

Giovanni Haussmann, uno scienziato per la terra

Giovanni Haussmann è stato uno scienziato agronomo, uno dei maggiori esperti mondiali di colture foraggere, interessato particolarmente al rapporto tra suolo fertile e società umana, che egli seppe affrontare anche in veste di storico.

Nato a S. Pietroburgo nel 1906, suo padre Michele era amministratore del patrimonio della principessa moldava Catherine Jeanne Ghyka e di sua sorella la regina Natalia di Serbia. Sua madre, Vera Malaief, era figlia di latifondisti della Russia meridionale. Giovanni Haussmann perse la madre nel 1910, all'età di 4 anni, per cui il padre affidò lui e il fratello Nicola (minore di lui di un anno), alla nonna e a una zia, che soggiornavano perlopiù a Viareggio. Allo scoppio della prima guerra mondiale nell'estate 1914 il padre Michele venne a prelevare i figli e li portò con sé a S. Pietroburgo, dove vissero gli anni della guerra e della rivoluzione dei bolscevichi dell'ottobre 1917. Ma nel 1921, in una delle epidemie che imperversarono in Russia, anche il padre morì. Giovanni ricordava di aver ricevuto dal padre una profonda educazione religiosa. Il senso religioso della vita fu sentito da lui "come una maniera di rifugiarsi nell'insondabile certezza di un Dio" (p.80 bis autobiografia).

I due adolescenti **Giovanni e Nicola nel 1922 fuggirono dalla Russia** dei soviet e finirono in un campo di quarantena in Polonia e poi, fortunatamente, riuscirono a raggiungere i dintorni di Firenze, dove risiedevano non soltanto la nonna e la zia paterna, ma anche la principessa Ghyka che le aveva soccorse e accolte in una dependance del suo palazzo a Settignano. La principessa si assunse anche le spese degli studi dei fratelli Haussmann. **Nel 1930 infatti Giovanni, ventiquattrenne, si laureò** in Scienze Agrarie all'università di Firenze e dal 1931 operò come sperimentatore presso la Stazione sperimentale Chimico-Agraria di Torino. Insegnò anche Agronomia generale e Coltivazioni erbacee all'università di Torino.

A Torino Haussmann conobbe e sposò Nina Bossi, figlia di un ammiraglio di La Spezia. Nel 1934 nacque la figlia Paola e nel 1938 la secondogenita Anna. In quegli anni Haussmann scrisse **una corposa autobiografia familiare e poi una complessa monografia a carattere filosofico**, inedita: *Saggio preliminare sopra una filosofia del movimento* (258 cartelle dattiloscritte). La lettura di questi manoscritti rivela la sua cultura vastissima e la sua capacità speculativa: era quindi un solido pensatore e scrittore, oltre che un valido sperimentatore agronomo.

Nel 1948, a 42 anni, fu nominato **direttore della Stazione sperimentale di Praticoltura** di Lodi, istituzione che rilanciò e portò a fama internazionale nel corso del trentennio della sua direzione¹. Eccelleva nella conoscenza delle lingue; parlava russo, polacco, italiano, francese, inglese, spagnolo; leggeva i classici nel testo originale in latino e in greco.

Autore di circa trecento pubblicazioni scientifiche, ha condensato **la sintesi del suo pensiero agronomico in due opere**: *La terra e l'uomo, Saggio sui principi di agricoltura generale* (1964) e *Suolo e società* (1986). La grandezza di Haussmann, ha scritto Ruggiero Romano, sta nel suo non essere soltanto uno storico, ma anche pedologo-agronomo, anche sperimentatore, di saper integrare la storia con materiali antropologici ed etnografici, di essere uno scienziato umanista².

Nel Lodigiano H. ha trovato il campo ideale per la sua intensissima attività scientifica di ricercatore agronomo e di storico dell'evoluzione del suolo, essendo quello lodigiano un suolo costruito dal lavoro di generazioni di coltivatori agricoli che lo hanno reso fecondo, impiantandovi dopo il Mille un sistema di policoltura imperniato sul prato, grazie alle due caratteristiche fondamentali del nostro territorio: l'abbondanza d'acqua e la

¹ Per un approfondimento sulla figura di Haussmann si veda: E. Ongaro, *Al servizio dell'uomo e della terra: Giovanni Haussmann*, Jaca Book, Milano 2008, pp. 254.

² R. Romano, *Giovanni Haussmann pedologo umanista*, in AA.VV., *Terra e lavoro nel Lodigiano*, Ediesse, Roma 1997, pp. 24-25.

dolce pendenza. È così stato costruito, a partire dal Duecento (scavo del canale Muzza) quel paesaggio agrario fatto di grandi cascine, di canali e rogge diffuse capillarmente su ogni campo, di equilibrato avvicendamento tra cereali e foraggere, di filari d'albero attorno ad ogni campo che avrebbero suggerito ad H. la più bella espressione descrittiva del paesaggio lodigiano: "una successione architettonica di raccolte stanze verdi".

Infatti **l'assunto principale del volume *La terra e l'uomo*** è che, pur non trascurando l'importanza dei fattori naturali, il fattore "storicamente decisivo dell'agricoltura" è quello antropico, ossia l'insieme degli interventi dell'uomo sul suolo; interventi che devono essere finalizzati non allo sfruttamento parassitario del terreno accelerandone la degradazione con "un'agricoltura di rapina", bensì devono essere orientati "al ripristino della fertilità, al suo mantenimento, alla sua esaltazione, mediante i mezzi che il coltivatore man mano sperimenta"³.

La fertilità è per Haussmann il fulcro dell'attività agraria: costruendola o preservandola, la società si mette nelle condizioni di risolvere un problema drammatico come la fame nel mondo: il richiamo alla lotta contro la fame nel mondo - problema molto dibattuto dai *mass media* nel 1964 - affiorava in diversi passi dell'opera; non casualmente quindi nel frontespizio Haussmann aveva posto una frase di Simone Weil sull'*obbligo eterno* che ogni persona ha verso ogni essere umano: "Il non lasciarlo patire la fame quando si offre la possibilità di soccorrerlo".

Ma costruire o ripristinare, conservare o accrescere, la fertilità del suolo è possibile soltanto se l'uomo stabilisce un **"rapporto di simbiosi" con il suolo, se l'agricoltore è "simbionte" con la terra.** La simbiosi costituisce l'*optimum* nel rapporto dell'uomo col suolo ed è l'unica opzione che garantisce "il mantenimento della produttività ad un livello

³ G. Haussmann, *La terra e l'uomo. Saggio sui principi di agricoltura generale*, Boringhieri, Torino 1964, pp. 15 e 40.

sufficientemente elevato e soprattutto costante”. Haussmann espone il percorso per diventare “simbionti” col suolo in una pagina di alto lirismo:

“L’uomo - per una simbiosi efficiente - deve mettere anche lui le radici nel proprio terreno, immedesimarsi con i multiformi membri della comunità biologica di cui si trova a capo, interpretarne le condizioni di prosperità, prodigarsi senza posa per assicurare tali condizioni. [...] L’agricoltore simbiote attende al respiro di ogni organismo che gli è intorno. [...] Anche il suolo è un membro della comunità che ha bisogno di essere interpretato non meno degli animali e delle piante, ha bisogno di cure amorevoli e intelligenti per farsi fertile dispensatore di raccolti. L’agricoltore simbiote intuisce che tutto, nell’azienda, dipende in primo luogo da questo substrato informe e immobile, il quale pure cela facoltà miracolose, risorse impensate, una vitalità arcana e fragile; e l’uomo si dà da fare, anzitutto, per rinvigorire il terreno, per renderlo sano e fecondo, prima ancora di pensare a se stesso”⁴.

Haussmann **indicava nei sistemi prativi il mezzo più efficace** per indurre nei terreni poveri, o ripristinare in quelli sfruttati, uno stato di elevata fertilità. Nonostante le innovazioni introdotte dall’agricoltura moderna - in particolare l’apporto dei concimi chimici alle colture - vi è un “unico caposaldo” che per Haussmann va in ogni caso rispettato nelle aree a ciclo pedogenetico poliennale: **“l’investimento periodico a foraggiere”**, anche quando l’azienda agraria non si dedichi all’allevamento del bestiame:

“L’investimento a foraggiere è dovuto innanzitutto alla conservazione del suolo, ed è forse questa l’affermazione più innovativa che scaturisce dall’indagine intorno agli effetti a lunga scadenza dell’agricoltura sulle sorti del terreno”⁵.

Le colture foraggiere infatti sono **“miglioratrici” per eccellenza della fertilità** del suolo.

⁴ Ivi, pp. 43-44.

⁵ Ivi, p. 43.

Hausmann metteva in guardia rispetto alla “concimazione minerale [chimica], esclusiva, continuativa e massiccia”, in quanto poteva determinare fenomeni negativi al substrato fertile, all'*humus*. Anche una “specializzazione esasperata della produzione”, spinta fino all'adozione della **monocoltura**, portava a introdurre “un regime di sfruttamento del terreno contrario ai processi di equilibrata simbiosi tra vari e molteplici esseri viventi che mantengono la fertilità integrale del suolo”.

Il successore di H. all'Istituto sperimentale di Praticoltura di Lodi, Pietro Rotili, ha ricordato:

“Quelle tesi disturbavano l'ottimismo dei tecnici e degli operatori agricoli. H. ammoniva a non cadere prigionieri di una cultura dell'efficienza ad ogni costo, di una sorta di produttivismo e di tecnicismo ad oltranza, perché prima o poi si sarebbero rivelati incompatibili con i ritmi e i tempi specifici della produzione agricola”.

I processi di **modernizzazione dell'agricoltura** si sono attuati in contraddizione con le indicazioni di Hausmann: **la molla è stata il profitto**, a breve termine, attraverso una meccanizzazione forzata e sovradimensionata, l'impiego di fertilizzanti paragonabili a medicine d'urto, i diserbanti e i fitofarmaci, l'espansione della monocoltura e il conseguente abbandono delle tradizionali rotazioni agrarie. **Nei Paesi poveri del Sud del mondo si è introdotta una “rivoluzione verde” egemonizzata dalle multinazionali** e si sono imposte colture per l'esportazione. Ne sono conseguiti sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri l'impoverimento pedologico dei terreni agrari, l'aumento della desertificazione del suolo in vaste aree, l'alto inquinamento delle falde acquifere, dei corsi d'acqua di superficie e dei mari in cui i fiumi sfociano, lo sradicamento di grandi masse dall'agricoltura con la destrutturazione sociale e culturale di numerose comunità umane.

Per sventare queste derive, secondo Hausmann bisognava **attribuire all'agricoltura il carattere di bene pubblico insostituibile**, riconoscerla come servizio di

pubblica utilità, rivalutare nella società il ruolo e la considerazione del ceto rurale, essere disposti a riformare le tipologie di conduzione aziendale, orientandosi a **forme collettive di gestione** (come i *kibbutz* israeliani): nell'ottica di guardare al **suolo come "patrimonio perenne" dell'umanità**. Per Haussmann all'origine della fame nel mondo non stava l'impossibilità della terra a produrre per il bisogno di tutti, bensì "una cattiva distribuzione della ricchezza frutto della **vittoria della speculazione sulla simbiosi tra gli uomini**". Battere la speculazione però non è compito dell'agronomia, ma della società politica, della cultura, dell'impegno di ogni persona a ricercare il "maggior bene comune, in nome della solidarietà che lega costituzionalmente nell'Essere una vita all'altra"⁶.

A metà degli anni '70 la casa editrice Einaudi commissionò ad H. un volume sull'agricoltura alla luce delle grandi trasformazioni avvenute nel ventennio precedente, contraddistinte dal grande esodo di manodopera dai campi, dalla intensa meccanizzazione e dai cambiamenti nelle colture. Il testo non sarebbe però stato pubblicato da Einaudi, per la crisi che investì la casa editrice. Fu edito nel 1986, col titolo "**Suolo e società**", dall'Istituto sperimentale per le Colture foraggere (ex Praticoltura) di Lodi, anche se purtroppo privo dell'ultimo capitolo.

Nelle 750 pagine di *Suolo e società* **al centro della sua indagine è ancora l'intervento dell'uomo sul suolo**, la costruzione lungo i millenni, dall'invenzione dell'agricoltura 12.000 anni fa, di un sistema che non comprometta il grado di fertilità del terreno, che stabilisca "tra uomo e terra una simbiosi non distruttiva" (p.146). Tale percorso è scandito dall'introduzione dell'allevamento del bestiame, col suo prezioso apporto di concimazioni organiche, dalla scoperta degli avvicendamenti colturali e della tecnica del sovescio, dall'avvio dell'irrigazione e infine, ormai in epoca romana, dall'inclusione del prato nelle rotazioni agrarie. **Sull'importanza del prato poliennale avvicendato** H. si sofferma a lungo insistendo sulla proprietà del prato "di esaltare al

⁶ Ivi, p. 573.

massimo la fertilità del suolo” (p.341), per cui lo si deve necessariamente introdurre “ad interrompere, ogni tanto, la serie dei seminativi, sia pure con l’unico scopo di conservazione del suolo” (p.385). Per H. non si deve accettare **nessuna modifica degli ordinamenti colturali che rechi danno in avvenire alla fertilità del suolo**; ma è costretto a riconoscere che si tratta di un principio ostico “per una società guidata esclusivamente da finalità di profitto economico immediato” (p.385). Ripropone come fondamentale la categoria dell’agricoltore simbiote che non ha la pretesa di dominare la natura bensì aspira a “inserirvisi in qualità di commensale, a pari diritto con l’infinito esistente”.

La “rottura degli equilibri” tra comunità umana e suolo è data dal prevalere di un **atteggiamento di sfruttamento e di rapina** della società nei confronti della terra. Questo indirizzo è caratteristico dei tempi moderni, dell’agricoltura coloniale e industrializzata che ha adottato i criteri della specializzazione produttiva, tipica dell’industria, introducendo su larga scala la monocoltura, abusando dei concimi chimici, usurando il terreno fertile con seminativi sfruttanti.

Per Haussmann l’uomo, negandosi come essere simbiote con il suolo e con la natura, si avvia verso rischi incalcolabili. Tuttavia egli non indulge a scenari apocalittici, bensì **ricerca vie di uscita che “rigenerino alla radice la simbiosi mutualistica”** tra la società e il suolo. La via d’uscita in *Suolo e società* è fondamentale di tipo assiologico, ossia è **collocata sul piano dei valori**. I valori ai quali ispirare le scelte tecniche e **“la revisione dei criteri di comportamento”** si possono cogliere in molte

pagine dell'opera di Haussmann⁷: la riscoperta del suolo come bene comune, una pianificazione mondiale della produzione agraria basata sul rispetto degli ordinamenti colturali ottimali per le diverse aree pedologiche, il formarsi di una coscienza che consideri l'agricoltura come compito collettivo di carattere vitale per l'esistenza di tutti e come servizio di pubblica utilità così da liberare l'agricoltore dalla schiavitù alla logica del profitto individuale, una pianificazione territoriale del suolo che assuma come criterio quello di escludere ogni scelta che comporti un deterioramento e un ulteriore consumo di suolo.

La via assiologica per rigenerare la simbiosi uomo-terra è specificata da Haussmann come **“via etica”**, in quanto i valori invocati come fondanti sono quelli etici. Il concetto di **“imprescindibilità dell'etica”** è un elemento decisivo della visione di Haussmann. Lo scienziato Haussmann riconosce che la ragione e la scienza non sono sufficienti a ottenere dall'uomo un comportamento corretto, ossia simbiote, col suolo. Le voci dell'interesse egoistico, materiale, possono essere smorzate soltanto da istanze etiche che trascendono il piano dell'interesse materiale. **Il risveglio della coscienza etica è la condizione necessaria** per ristabilire un patto di solidarietà tra l'uomo e la terra, tra la società e il suolo, **un patto di “solidarietà attiva con l'esistente”** che rimargini le ferite che in questi decenni furiosi e insipienti l'uomo ha inferto alla terra, madre e figlia dell'uomo, e alla biosfera che Haussmann chiama **“placenta della terra”** e della comunità umana.

L'attualità di Haussmann sta nell'aver posto **con piglio profetico** la necessità di ristabilire un patto di solidarietà con la Terra: cessare lo sfruttamento selvaggio, risvegliare

⁷ L'ultimo capitolo del manoscritto di *Suolo e società* era intitolato appunto **“Revisione dei criteri di comportamento”**; ma nell'edizione del volume (pp. 750), avvenuta a cura dell'Istituto per le Colture foraggere di Lodi nel 1986, dopo la morte di Haussmann (1980), tale capitolo era stato omissso. Fu pubblicato successivamente in due edizioni per interessamento di Giannozzo Pucci: la prima, G. Haussmann, *L'uomo simbiote. Per un nuovo equilibrio fra suolo e società*, Vallecchi Editore, Firenze 1992; la seconda, Idem, *La terra come placenta. Testamento di uno scienziato umanista*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2005 (entrambe con prefazione di R. Romano e introduzione di E. Ongaro).

la coscienza etica così che ogni popolo, ogni generazione, sieda al tavolo della Natura come un commensale che riconosce pari diritti a tutti i viventi e a quelli che gli succederanno.

Ercole Ongaro

15 dicembre 2022, Uni3